

Estate in filigrana / 1

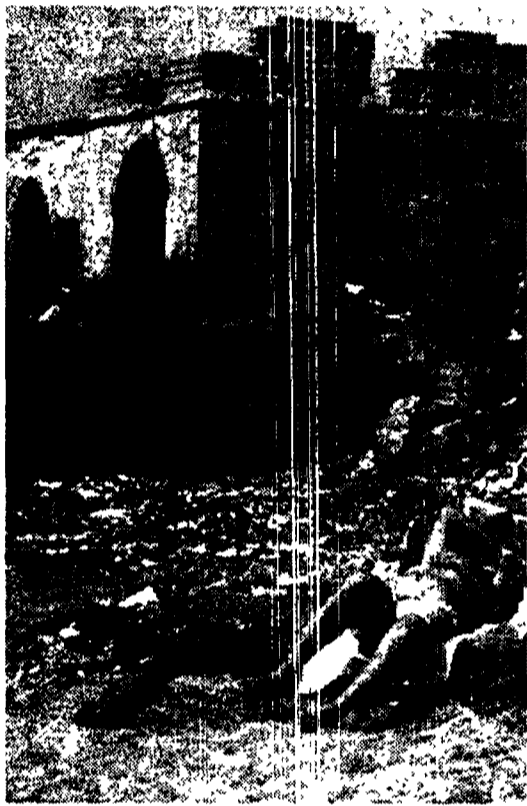
A pochi chilometri da Napoli migliaia di bagnanti affollano la spiaggia di Torregaveta Sabbia e scogli vulcanici nel cuore dei Campi Flegrei. Un mare inquinato per il samba vacanziero dei poveri. E c'è chi fa l'amore sognando una California troppo lontana



Tra i vibrioni della «mappatella beach»

L'estate dei «fagottari» napoletani a Torregaveta, piccola spiaggia al limite dei Campi Flegrei. In pochi metri di arenile nero come la pece e sporco, migliaia di persone vivono il loro samba marinaro. Tra canottiere pasoliniane ed un mare inquinato da un depuratore che non depura, la gente mangia chili di cozze. Topless disco music nello stabilimento «Da Maria». E intanto fa caldo, un caldo «mexicano».

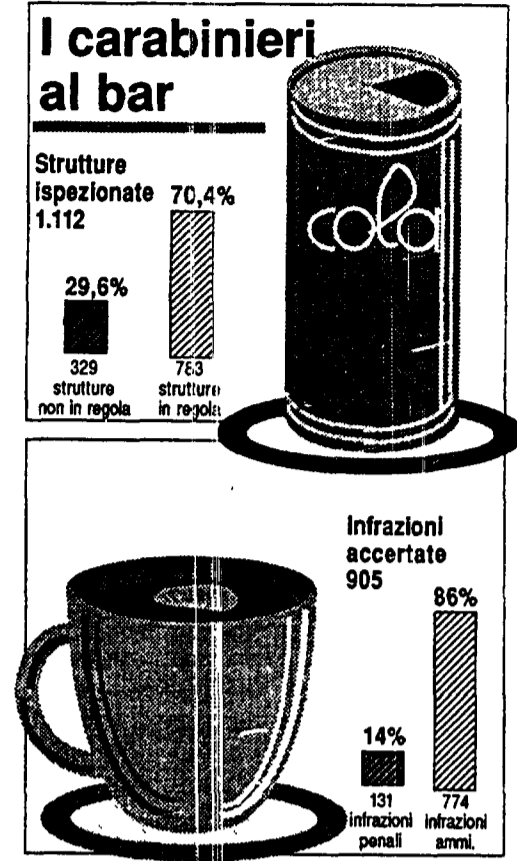
spente e i Cantieri Breda feriti a morte, si scorge Pozzuoli, l'antico borgo marinaro fondato nel 528 a.c. dagli esuli di Cuma ed oggi sventrato dal bradisismo ed imbruttito dalla ricostruzione. E poi il lago Averno con le sue acque scure che fecero immaginare ai poeti antichi che da qui si spiancassero le porte degli inferi. Ed ancora Lucrino, Arco Felice e la splendida rada di Baia con le sue terme, dove gli antichi romani andavano ad oziosi e ritentarsi. Tutto distrutto, violentato, sregolato, inquinato, in questa città dove ormai anche l'aria che si respira è subappallata. E finalmente Torregaveta, con il trenino che scarica i bagnanti a cinquanta metri dal mare. Nell'unico «stabilimento», da «Maria», ci sono ancora cabine libere. Tranne una, la 26, «riservata ai carabinieri» avverte un cartello della direzione. Pochi assi di legno, uno specchio e un tavolino: costo 15mila lire, compresi i gettoni per la doccia che dura pochi minuti, «ma ha il riscaldamento naturale», come spiega la signora Maria indicando i tubi cotti dal sole. I più fortunati la affittano per l'intera estate al prezzo di 400mila lire al mese; un formello per il pranzo domenicale, l'abbonamento alla Cumana e le vacanze sono fatte. Chi non può, pazienza, si arrugia sulla spiaggia libera. Tanto il «paesaggio» è identico: dovunque cumuli di lattine di Coca usate, copertoni, buste di plastica, pannolini Lines-baby (quelli col doppio filtrante), eppoi preservativi e stringhe: resti di disperate notti in riva al



Alcune immagini della spiaggia di Torregaveta (Foto Mexico)

mare e di amori di contrabbando. Un mare pieno di scogli vulcanici e taglienti e di enormi cozze rese grasse dalle acque del vicino depuratore di Cuma, che ovviamente non depura ma scarica a mare i suoi colibatteri. Ed è proprio la raccolta delle cozze l'attività principale dei bagnanti. Un cartello, una busta di plastica e via: se si è fortunati se ne possono raccogliere un paio di chili. Una spruzzata di limone (quello di Sorrento) e il vibrione è messo k.o., dicono. Chi non ama le cozze fa la gara dei tuffi dal pontile, come i ragazzi che si lanciano in acqua con tutte le scarpe per non tagliarsi i piedi nella risalita, o si rosola al sole. Fatica immane nella quale ognuno espone quello che può. L'anziano signore, che si appassiona alla storia dell'amarante uccisa perché «troppo cara» raccontata dal Mattino, i suoi calzini bianchi e la sua canotta pasoliniana. Sua moglie, in perenne lutto, una lunga tunica nera, «perché, caro signore, nero è il cuore e nera deve essere la veste». Mentre le ragazze sono strette nei loro due pezzi «Navigator»: l'ultima moda. Glutei e cosce segnati da precoci celluliti, ma anche marmorei topless, come quello che una splendida ragazza bruna espone con ostentazione sul piccolo di Montedidio, che si affollano a mare.

Tutti diversi in mutande, ma tutti uguali all'ora del pranzo. Un rito, un festival di melanzane alla parmigiana, frittate di maccheroni, peperoni gialli imbottiti e cocomeri («per sciacquarsi la bocca») miracolosamente spuntati da contadini e buste di plastica. Olio che cola sulle gambe, bambini con la bocca imbrattata di sugo. Chi ha dimenticato la «mappatella» va al bar: un peroncino e un tarallo sugna e pepe spaccastomaco tremila lire. Nessuno va al «Fontile», il ristorante troppo caro (pranzo a base di pesce fresco, vino in ghiaccio e frutti di mare vivi sulle 70mila) dal quale salgono le note dell'Ave Maria. Perché in questa giornata da agosto africano qualcuno ha anche pensato di sposarsi: nel salone la coppia, accaldata ma felice, viene accolta da Tony e i suoi: con un'ora sola ti vorrei, io che non so scordarti mai...
Sotto, intanto, la gente appesantita dalle parmigiane e dai maccheroni fa la siesta: donne raccontano storie di figli incalzati e disoccupati, mentre gli uomini giocano a scacchi. Intanto due ragazzi fanno l'amore a mare. Si appassiano e si destreggiano tra le onde di questo mare inquinato da anni di incuria. Chi è solo spera nell'«acchiappanza»: la disperata impresa di farsi una compagnia. E a Torregaveta, Maidive del Bronx di Napoli, picchia il sole sulle latine e sui pannolini usati. Fa caldo, un caldo «mexicano», scrive Peppe Lanzetta, poeta maledetto e underground che canta la solitudine e il caldo astifianze e innaturali di questa città. «Come coce sta città, ji che cavere che fa. In questa Napoli messicana tengo o core tutto surato...»



Controllati i caffè Fuorilegge un locale su tre

Questa volta è toccata ai bar. I carabinieri dei Nuclei antisofisticazioni hanno controllato 1.112 locali in tutta Italia, 329 dei quali non in regola. A parte il Lazio (a Roma un importante bar è stato chiuso perché infestato dai topi), le regioni con le più alte percentuali di esercizi fuorilegge sono la Valle d'Aosta, la Calabria, il Friuli-Venezia Giulia, il Molise e il Trentino. A Napoli il primato dei locali regolari.

ROMA. La saggezza popolare lo ha sempre sostenuto: il caffè come lo preparano a Napoli non ha rivali. Ma ora a certificarlo autorevolmente sono i carabinieri del Nas, il cui «bersaglio» ha avuto come bersaglio proprio il bar, un campione di 1.112 esercizi sparsi in tutta Italia, 783 dei quali - oltre due terzi - sono risultati in regola. E per una volta il primato del rispetto delle norme igieniche e amministrative spetta proprio alla Campania: solo 3 bar fuorilegge su 46, il 6,52%.

Ma è il Mezzogiorno nel suo complesso - con l'eccezione della Calabria, dove i locali non in regola superano il 43%, e del Molise, oltre il 38% - a uscire tutto sommato meglio dal Nord dall'indagine dei carabinieri, con 54 bar su 61 «promossi» in Puglia, 72 su 99 in Sicilia, 19 su 28 in Basilicata, mentre i «bocciati» sono quasi la metà in Val d'Aosta (6 su 13), poco meno in Friuli-Venezia Giulia (18 su 42) e oltre un terzo (12 su 34) perfino in Trentino-Alto Adige. In posizione intermedia si trovano tutte le altre regioni - che oscillano da un minimo del 20% di locali non in regola in Umbria a un massimo del 32% in Sardegna - con la preoccupante eccezione del Lazio, dove i Nas hanno rilevato irregolarità in ben 45 bar (in buona parte nella capitale) su 117 il 38,46%.

A Roma, in particolare, i carabinieri hanno messo i sigilli a un locale - del quale non intendono rivelare il nome ma che, assicurano, è uno dei più importanti della città - perché l'hanno trovato non solo «in precarie condizioni igienico-sanitarie», ma addirittura infestato dai topi. Identica sorte è toccata a un bar di Milano aperto senza autorizzazione sanitaria e malgrado un precedente divieto dell'Usl, e alla cucina annessa a un altro locale del capoluogo lombardo. Sempre per mancanza di autorizzazione sanitaria sono stati chiusi due laboratori ad Aosta e a Napoli e due gelaterie a Cagliari e in provincia di Caserta. Ricco e variegato il «botto» dei carabinieri, che hanno rilevato 131 infrazioni penali (le più ricorrenti sono la mancanza di autorizzazione sanitaria e la frode in commercio) e 774 amministrative e segnalato a magistratura, Usl e Comuni 629 persone: oltre ai locali e agli attrezzi, per un valore complessivo che supera i due miliardi, nel corso delle ispezioni sono stati sequestrati 705 chili di alimentari scaduti, mal conservati o congelati abusivamente e 70 chili di olio di semi «truccato» con coloranti per farlo passare per olio extravergine d'oliva.

Soddisfatti dei risultati dei controlli il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, secondo il quale «l'esigenza di salvaguardare e tutelare la qualità è avvertita anche dagli stessi esercenti, come dimostra il recente «Codice di igiene negli esercizi della ristorazione» elaborato dal ministero con la Fipe», la Federazione dei pubblici esercizi aderente alla Confcommercio, il cui presidente, Sergio Billè, sostiene che l'inchiesta dei Nas «dimostra gli enormi passi avanti fatti in questi ultimi anni da gestori dei bar per quanto riguarda l'igiene dei locali e la conservazione degli alimenti».

Equipe medica sott'acqua per salvare un sub

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA NICHINZI

GENOVA. Un sub ucciso dall'«ebbrezza» da profondità, un altro salvato dopo quattro ore di immersione forzata grazie ad una gara di solidarietà che ha mobilitato un gran numero di soccorritori. È accaduto domenica pomeriggio nei pressi dell'isola di Bergeggi fra Noli e Spotorno, nella Riviera ligure di Ponente: una zona di bel fondali, scelta per una immersione esplorativa da Giulio Ghisa, di 39 anni, e Giuseppe Veglia, di 46 anni, entrambi residenti ad Alba, in provincia di Cuneo, e dalla loro guida, il chiquettotterno Franco Garzoglio, istruttore subacqueo di Savona.

I tre sono scesi in acqua verso le 15 e tutti è andato regolarmente fino a quando la «cordata» ha raggiunto i 70 metri di profondità: a quel punto Giulio Ghisa quasi certamente è stato colto dalla cosiddetta «ebbrezza da profondità» e ha continuato a scendere assai velocemente. I suoi compagni

Piazza San Marco dei divieti: multe a chi si riposa sui gradini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NUOVO DIVIETO IN VISTA A VENEZIA: ai turisti sarà proibito, pena sanzioni, riposarsi sedendo sui gradini delle Procuratie, in piazza San Marco. Lo sta per varare l'assessore al Commercio ed alla Polizia urbana Augusto Salvadori, già protagonista delle battaglie ai tori nudi ed alle colazioni al sacco: «Ma io sono un verde estremista». Proporrà anche tovagliette obbligatorie «in materiale tradizionale veneziano» per i bar della piazza.

VENEZIA. Divieto di sosta. Per i pedoni. Se passerà il nuovo regolamento per piazza San Marco che l'assessore Augusto Salvadori sta per presentare alla giunta comunale, i turisti non potranno più riposarsi accomodandosi sulle gradinate sotto i portici delle Procuratie, tutto attorno al salotto buono di Venezia. Severamente proibito. Sanzione pecuniaria affidata ai vigili, tra le 30.000 e le 50.000 lire. «Non è ammissibile star seduti sotto le Procuratie, la piazza non è un luogo di bivacco. Se vedo in casa altri non mi sdraio per terra, è una questione di civiltà», s'infervora Salvadori, democristiano che, quando affronta i problemi di Venezia, dice di trasformarsi in «ambientalista estremo». La città brulica di turisti. Il grosso, come sempre, è concentrato in piazza. Una visita lunga ed estenuante sotto una cappa d'afa, i servizi più elementari lontani mille miglia. Se uno è stanco, come farà a «ostare qualche minuto»? A 200 metri ci sono i Giardinietti: così con le panchine. Indirizzerebbero là. Se la gente non fa quei 200 metri, sarà solo cattiva volontà. Ma in piazza San Marco ci sono migliaia di persone, nei giardinetti solo 150 posti... «Ho fatto fare una ricerca: mediamente, sui gradini delle Procuratie siedono 240-250 turisti. Chi non trova posto ai giardinetti può usare la loggia del campanile, i portici di palazzo Ducale. Ma poi, che obiezione? Visto che in piazza non abbiamo i cessi, permettiamo ai turisti di pisciare sulla chiesa di San Marco? Ci sono altre novità nell'imminente regolamento. Tutte all'insegna dello slogan di Salvadori, «rispetto e decoro per un luogo monumentale». Dopo il colpo ai «poveri turisti, quello ai «ricchi» proprietari dei numerosi bar, circa 2.000 metri quadri di piazza occupata. «I bar dovranno mettere sui tavolini esterni tovagliette in materiale tradizionale veneziano ed una candela, evitare le tende di plastica, pulire entro le 7 del mattino la loro porzione di suolo. Altrimenti perderanno il plateale», minaccia Salvadori. «In fin dei conti sono locali di prima categoria, e cari. Ci sono poi gli 11 «cassettisti», i titolari delle bancarelle da de-

Lui, 80 anni, lei, il mezzosoprano Denia Mazzola, 37 anni. «L'amore non ha età» Musetta corona il sogno d'amore e convola a nozze col maestro Gavazzeni

ELISABETTA AZZALI

FERGAMO. Qualcuno l'ha paragonata a Susanna tra i vecchi, divertendosi a fantasticare su trasgressioni sessuali e amplessi incestuosi. Lei, il mezzosoprano Denia Mazzola, non si è lasciata smontare dalla morbosità e ieri alle 11, puntuale, è convola a queste nozze niente meno che col maestro scaligero Gianandrea Gavazzeni. È amore nato dall'Opera, è storia di intimità o «ebbrezza da profondità» e ha continuato a scendere assai velocemente. I suoi compagni

giovani per scaramanzia», dice. Una cerimonia semplice quella di ieri, con una nuvola di parenti, amici e soprattutto melomani ad applaudire. In bianco corto lei, con un cerchietto a fermare i capelli ramati, accompagnata a piedi dal padre; in abito grigio lo sposo, sceso da una Golf verde appena pochi secondi prima dell'inizio della cerimonia.

Tutto cominciò qualche mese fa alla Scala di Milano, quando Denia Mazzola si trovò ad interpretare Musetta

nella «Bohème», diretta proprio dal maestro Gavazzeni che per Puccini ha un'adorazione. Galeotto fu lo spartito dunque, e galeotta l'appassionante storia d'amore e di morte tra Rodolfo e Mimì. «Tra una prova e l'altra si è rafforzata la simpatia e la simpatia tra noi», spiega la cantante, tormentando, nervosa ma felice, un bouquet di rosette bianche e rosa.

In realtà i due si erano già incontrati in un'audizione di gennaio che doveva aver già sortito qualche effetto. «Li conosco da anni - ha detto Li-

cuccioli, direttrice del Circolo lirico bergamasco di cui il maestro è presidente - eppure mi hanno fatto sapere la loro decisione solo un mese fa». Un colpo di fulmine che nemmeno la differenza d'età può smentire. «Perché l'età - precisa la sposa - è fatta dall'intensità e dal peso della vita». E l'intensità al maestro non manca di certo, intensità artistica e sentimentale. Altri amori gli attribuiscono in passato, quelli platonici - si affrettano a precisare - per Renata Tebaldi e Antonietta Stella.



Il matrimonio tra Gianandrea Gavazzeni e Denia Mazzola

La «Dama bianca» di Coppi Sempre grave Giulia Occhini Neppure al figlio Faustino permettono di starle accanto

NOVARA. Ogni ora che passa fa crescere le possibilità di salvezza. Con queste parole uno dei medici del reparto di rianimazione dell'ospedale di Novara ha acceso qualche speranza in più su Giulia Occhini, la «Dama Bianca» di Faustino Coppi rimasta seriamente ferita sabato sera in un incidente d'auto. Ma la prognosi non può ancora essere sciolta e le condizioni della sfortunata signora restano critiche. Le lesioni più serie subite da Giulia Occhini sono un trauma cranico e un trauma toracico. In più ha sei costole fratturate. Non può essere avvicinata da nessuno, nemmeno dal figlio Faustino, che non ha lasciato l'ospedale dalla sera dell'incidente. I familiari della signora sono apparsi assai irritati per il clamore che circonda l'incidente. E l'uomo che vive con lei nella villa di Serravalle Scrivia, Stefano Zaccarelli, ha rifiutato di parlare coi giornalisti e ha lasciato la casa che fu fatta costruire dal campionesimo negli anni 50. La villa è ancora piena dei trofei conquistati da Faustino Coppi nella sua lunga e straordinaria carriera.